**Quaresima. Terza Settimana. Venerdì 4 marzo 2016.**

Giunti a questo punto del ns. piccolo percorso quaresimale è giunto il momento di fermarsi un attimo per …fare i compiti. La lettera di Papa Francesco che stiamo leggendo ha come scopo quello di ricordarci le opere di misericordia. E’ bene, perciò, fare un ripasso e, soprattutto, una rilettura aggiornata delle opere di misericordia.

Una premessa. ‘Opere’ è un termine da meditare con attenzione perché bisogna sempre camminare su un crinale delicato; da una parte sappiamo che è la fede che salva, dall’altra ci vien detto chiaramente che senza le opere la fede è morta. Questi ‘paletti’ che delineano la strada della vita cristiana non vanno intesi in modo generico; tipo: ‘tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare’ e quindi alle parole debbono seguire i fatti, oppure: ‘ci vuole concretezza e non solo idee astratte’….

Nella vita cristiana l’unica ‘opera’ che veramente conta è la fede. La fede è già un’opera, anzi è l’opera per eccellenza perché è la risposta libera, personale, totale alla grazia che - sola - dona la salvezza. Bisogna stare attenti a non pensare alla vita cristiana come alla fatica di tenere insieme (come due assi cartesiani) il rapporto con Dio verso l’alto, e la carità verso il prossimo in orizzontale. Non funziona così; per il cristiano c’è solo il rapporto con Dio perché è questo rapporto che genera la vita e che informa di sé tutto l’agire. Non esiste una doppia vita: prima penso (credo) e ‘poi’ agisco. Questa separazione toglie il senso della grazia. Uso un esempio: vengo chiamato per fare un lavoro e mi preparo bene per farlo. Al termine della preparazione mi vengono date le ‘consegne’ e mi dicono: ‘sei pronto, ora vai e compi la tua missione’. Se l’esempio funziona si dovrebbe capire che per il cristiano la sua azione è già tutta nella preparazione; stare con Dio è tutto perché vivere la carità è l’unico modo per stare con Dio. La divisione frequentissima tra fede e opere mette al centro la mia iniziativa: ‘credo’ dunque divento capace di… Non è così. Debbo dire: ’Sono nelle mani di Dio e agiscono con lui e come lui, totalmente abbandonato alla sua volontà’. Solo nel rapporto con Dio (fede) posso, per grazia, vivere la vita cristiana (la carità). Il fatto che molte ‘opere’ di carità (forse tutte) siano ragionevoli e fatte in comune con tante persone senza fede è un’ottima cosa, ma l’agire del cristiano non è solo un agire solidale e buono, ma è un agire ‘sacramentale’ perché agisce sempre nella comunione con Dio. Il cristiano, ogni cristiano, deve acquistare la coscienza di essere ‘alter Christus’ con tutte le conseguenze che questo comporta. (per esempio: le ‘opere cristiane’ non debbono mai portano all’accumulo di denaro).

Dopo questa (noiosa) introduzione vorrei partire da alcune opere di misericordia per lo più sconosciute; sono tutte opere di misericordia ‘spirituali’ (un’altra volta bisognerà chiarire che la distinzione tra materiali e spirituali…non sta in piedi).

1. Insegnare a chi non sa 2. Ammonire i peccatori 3. Sopportare pazientemente le persone moleste .

Fanno, in un modo o in un altro, riferimento a quel tipo di carità che potremmo chiamare ‘carità intellettuale’, cioè a quell’opera di carità che riguarda la propria e l’altrui intelligenza.

Sorprende che la ‘mission’ di Gesù ai suoi apostoli contenga due impegni precisi: insegnare e guarire. Sembrerebbe che i due mestieri cristiani per eccellenza siano fare l’insegnante o il medico. Certamente è un paradosso, ma qualcosa vuol dire.

La nostra spiritualità è intrisa di due componenti (non sbagliate, se non sono esclusive): intimismo e sentimentalismo. Pensiamo che il rapporto con Dio non solo sia personale, ma addirittura individuale e poi molti pensano che la fede sia perfettamente sovrapponibile al ‘sentire religioso’. Si pensa che una fede espressa, ragionata, esposta in pubblico con competenza e sicurezza di argomentazioni, sia un compito proprio del clero.

Se i preti (o il Papa) parlano di politica fa scandalo, ma uno scandalo maggiore lo farebbe (non succede quasi mai) se a parlare di fede fosse un battezzato che insegna, che fa il magistrato, il professore universitario, il ministro o il presidente della repubblica.

Tutto questo perché si pensa che la fede non ‘abbia un pensiero’ capace di parlare all’intelligenza.

L’opera di misericordia che ci dice di istruire gli ignoranti oggi riguarda la necessità di istruire le proprie sorelle e i propri fratelli circa la fede. E’ un’opera colossale e bellissima. I problemi che ognuno di noi deve affrontare ogni giorno sono tanti e spesso difficili; si ricorre agli esperti e, se lo sono veramente, ciò è molto utile, ma la prima cosa da fare è ‘sapere’ cosa dice la mia fede. La fede non si può mai arrestare davanti all’intelligenza; non posso accettare per fede quello che non capisco: è un crimine contro la fede e contro la dignità della mia intelligenza. Quest’opera di misericordia verso una ragione e una intelligenza che oggi appaiono chiaramente malate e in affanno, può cambiare il mondo (non è una esagerazione). Tutte le mostruosità (a partire dalla guerra) che vediamo ogni giorno sono frutto di una mancanza di intelligenza. Trattare i cristiani come dei ‘buoni volontari’ (con un rispetto immenso per il vero volontariato) che curano le ferite quando nel loro ‘zaino’ hanno la possibilità di cercare di evitarle è una delle cose più tristi della ns. epoca e uno dei compiti più urgenti per la fede.

Finisco con un evidente paradosso che, tuttavia, spero serva a comprendere di più quello che voglio dire: ‘Se ho un’ora libera è molto meglio leggere un libro che portare il pane ad un affamato’. Se leggo un vero libro (magari il Vangelo) passo il resto del tempo a fare in modo che non ci siano affamati.

(Alle persone moleste pensiamo la prossima volta).